

## LA TESTVGGINE, ET L'AQVILA.



## LA TESTUGGINE, ET L'AQUILA.

**T**A Testuggine un dì vistosi presso  
 L'Aquila, che dal cielo era allhor scesa,  
 Per riposarsi sopra il uerde piano,  
 Venne in gran voglia di poter volare,  
 Per prouar quel piacer, ch'auer pensaua  
 Gli augelli di passar per l'aere à uolo.  
 E tosto à pregar l'Aquila si diede,  
 Che le piacesse d'indi trarla seco  
 A i superni del cielo immensi campi,  
 Per darle il modo, onde uolar potesse.

Il generoso augel, che non uolea  
 Al suo sciocco pensier dar argomento  
 Di sua ruina, con parlar benigno  
 Cercò ritrarla da quel uan disio,  
 Mostrandole il pericolo imminente,  
 Che deueua sortir si uana impresa.  
 Ma non ualse ragion, che s'adducesse,  
 Per torla giù di quel cieco desio,  
 Che'l lume di ragion cacciaua al fondo;  
 Si che costretta da un pregar noioso  
 L'Aquila alfin per contentarla prese  
 Quella su'l dorso fra gli adunchi artigli;  
 E quanto pote alto leuossi à uolo.

Quindi scoprendo largamente intorno  
 In breue effigie i fiumi, i campi, e i monti,  
 Sotto l'aspetto d'una altezza immensa,  
 Le dimandò se allhor uolar uolea.

La Testuggine allhor, che affatto cieca  
 Resa era già dal suo folle appetito,  
 Le rispose bramarlo oltra ogni stima;  
 E che pensaua hauer appresa à pieno  
 Del uolar l'arte dal camin già fatto  
 Fra l'ugne sue; sì che lasciarla tosto  
 Ella deuesse andar per l'aria à nuoto.

Visto alfin l'ostinato suo pensiero  
 L'Aquila, e uana ogni ragion con lei,  
 Disse: dunque, se pur cotanto brami  
 L'opra tentar, ch' à te natura uieta,  
 Adopra quanto puoi le mani e piedi,  
 Poi che penne non hai per tal mistiero;  
 Che ben ti conuerrà destra mostrarti,  
 Se da periglio tal saluar ti dei.

Ciò detto aperse di questo e quel piede  
 Tosto gli artigli, & la diè in preda al fato.  
 Così la miserella, che non haue  
 L'ali leggiere, onde sostenga il peso  
 Del debil corpo suo terreno e graue,  
 Sottosopra voltandosi al fin cadde  
 Precipitosa sopra un duro sasso;  
 E schiacciata finì la uita e'l uolo.

Così interuiene à chi nell' alte imprese  
 Da se medesimo consigliar si vuole;  
 Ne de' saggi da fede à le parole  
 Da buon discorso in sua salute spese.

Merta ogni mal chi sprezza il buon consiglio.

H. 1